OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

COME VOGLIO

« Egregio Fortebraccio, ho letto la sua intervista con Guido Quaranta su "Panorama" e francamente debbo dirle che in tale occasione non è stato del tutto sincero, almeno a mio modesto avviso. Sì, perché l'avere asserito che il suo unico tornaconto, diventando comunista, è stato quello di poter dire quello che vuole, sa di fasullo. Perché, Lei che è un corsivista, non ci delizia con un 99 righe di piombo "satireggiando" ciò che sta succedendo ai suoi colleghi dell'URSS che hanno il solo torto di voler dire tutto quello che vogliono? E non mi risponda che ciò che accade nei paesi di oltre cortina a Lei non lo riguarda, ma riconosca di non parlarne per paura di finire come nell'epigrafe scritta sul monumento di Trilussa (naturalmente morale!). La saluto e sia più sincero in avvenire. *Ilo Cardoni* - Roma ».

Egregio signor Cardoni, spero non le dispiaccia se io, pur non essendone stato da Lei esplicitamente autorizzato, rendo pubblica la sua lettera e pubblicamente le rispondo. Il rimprovero che Lei mi rivolge ne riecheggia altri simili o analoghi che vengono spesso indirizzati ai comunisti: la sua lettera, dunque, oltrepassa, in un certo senso, il mio caso particolare e mi offre l'occasione di una risposta che mi auguro possa interessare, insieme con Lei, anche gli altri lettori.

Lei vorrà ammettere che i comunisti italiani riconoscono, e condannano, gli errori e le colpe di cui si rendono responsabili i dirigenti dei Paesi socialisti. Se ne dubitasse, caro signore, basterebbe che facesse caso alle polemiche che si scatenano ogni volta che il nostro partito o i suoi esponenti esprimono, nei confronti di qualche evento accaduto qua e là, rammarico o riprovazione. Non basta, siete stati troppo generici, dovevate essere più espliciti e più duri, avete subito smesso, e adesso che farete? La schiera multicolore e vociante dei nostri avversari insorge unanime ad accusare i comunisti di complicità, di doppiezza; di sotterranea condiscendenza, se non, addirittura, di segreto consenso. Le nostre censure vengono ridicolizzate, il nostro rammarico frainteso, le nostre condanne disconosciute. E' questa o non è questa la realtà, signor Cardoni?

Orbene: tra i comunisti contro i quali tutti si scagliano, sono anch'io, a cui Lei, bontà sua, riconosce la capacità di « satireggiare » (per usare il suo termine). Ammettiamo per un momento che io sappia « satireggiare » con un qualche successo, che conosca, insomma, il mio mestiere. Bene. E Lei che cosa vorrebbe? Vorrebbe che io mi unissi al coro dei nostri avversari e che mettessi le mie capacità, quali che siano, a disposizione del loro livore e della loro perfidia? E questo significherebbe, da parte mia, dire « quello che voglio »? Si disinganni, caro Signore: ciò che a Lei piacerebbe, e nel modo in cui a Lei piacerebbe, non solo non lo dico, ma è esattamente il contrario di ciò che voglio dire. Sarei anche disposto a canzonare i miei compagni, vicini o lontani che siano, quando hanno ragione, se, come è anche accaduto, hanno ragione con smoderatezza o con goffaggine, ma non direi mai una parola, non voglio mai dire una parola, quando hanno torto, perché è proprio allora che hanno più bisogno della mia solidarietà, per quel poco che può contare e servire.

Voglio essere sincero fino in fondo, egregio signor Cardoni: non mi sento mai incattivito contro i nostri avversari, come quando i miei compagni commettono errori o si rendono responsabili di colpe, perché è allora, specialmente allora, che gli anticomunisti professionali si scatenano con le loro speculazioni infami, con il loro odio, con la loro ferocia, e rivelano che il loro fine non è la correzione di quegli errori o la punizione di quelle colpe, ma la sconfitta di ideali che si ergono contro il loro egoismo e l'abbattimento di regimi che hanno fatto o stanno facendo giustizia dei loro privilegi e delle loro sopraffazioni. Il comunismo è generoso e maldestro: esso regala ogni tanto agli anticomunisti dei successi insperati. Sono stonature, anche crudeli, nell'esecuzione di uno spartito impeccabile, e gli anticomunisti ogni volta sperano che sia l'occasione buona per sbaraccare tutta l'orchestra e cambiare la musica: questi sono, per l'appunto, i momenti in cui i comunisti debbono fare quadrato, proprio nella misura in cui soffrono per le colpe commesse e per gli errori compiuti, altrimenti che rammolliti sarebbero? E crede che se i comunisti non fossero così sarebbero arrivati a nove milioni, e domani dieci alla vostra salute, anzi alla vostra perdizione?

Sicché, egregio Signore, la verità è questa: che io, in questo posto, che è il posto dal quale conduco, come posso, la mia lotta, faccio proprio ed esclusivamente ciò che voglio: me la prendo sempre con gli avversari e mai con i compagni. Che vuole. Sono rassegnato a morire solo, malato e povero, quando sarà il momento, ma obiettivo no.

« NOI FELICI POCHI »

« Caro Fortebraccio, ti allego una pagina del resoconto della Camera del 9 agosto scorso contenente il testo di una interrogazione dell'ex braccio destro di Borghese Sandro Saccucci, deputato del Msi-Destra nazionale. Mi pare una cosetta amena e spero che ti ispiri un corsivo. Ecco l'interrogazione: "Al ministro dell'Interno. Per sapere: se è a conoscenza che per il 24 settembre 1972 è stata indetta dal PCI una manifestazione denominata 'Festa dell'Unità' in località Villaggio Olimpico nella zona Roma nord; se è a conoscenza che tale manifestazione, di eminente carattere politico, avrà la durata di circa otto giorni continuativi e che, secondo le previsioni, dovrà accogliere dai quattro ai seimila partecipanti; se è a conoscenza che detta manifestazione ha suscitato tra i numerosi abitanti del quartiere lo sdegno giustificati dal fatto che, nella prescelta zona limitatissimo è stato il conforto elettorale per il PCI e per la prospettiva di occupazione del verde cittadino... »: *a me, te lo confesso, non importa molto che « nella prescelta zona » sia stato così limitato il conforto elettorale per il PCI, ma sono desolato che non sia stato ampio « per la prospettiva di occupazione del verde » che sperava tanto nelle elezioni.*

Ma l'on. Saccucci, sebbene lo dica non propriamente come lo avrebbe detto Leopardi, ha ragione: gli abitanti della zona, prima del Festival, si sentivano sdegnati, così i comunisti, per rabbonirli, gli hanno raccolto, in otto giorni, quasi un milione di fratelli. Adesso sicuramente sorridono, tanto più che sono rimasti nell'aria del Villaggio olimpico le note di Bandiera rossa e la fragranza del Sangiovese.

Fortebraccio

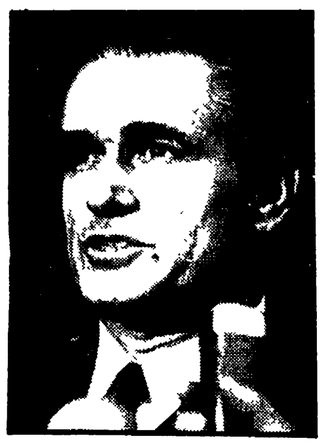
Caro Nahoum, prima di tutto voglio ringraziarti: tu sei uno dei pochi deputati comunisti che, quando si imbattono in un documento interessante, pensano anche a Fortebraccio. Cento di questi giorni. L'interrogazione dell'on. Saccucci si raccomanda alla attenzione dei compagni anche per la data in cui è stata presentata: il 9 agosto. Mancava più di un mese all'apertura del Festival e l'interrogante, che evidentemente sperava di riuscire a impedirlo, ha provato a impressionare la autorità con una previsione che egli stesso, dentro di sé, giudicava eccessiva. Così ha scritto che si considerava il Festival destinato ad « accogliere dai quattro ai seimila partecipanti ». *Mi sono domandato se il deputato missino intendesse alludere agli addetti ai servizi: ma no, egli pensava proprio ai « partecipanti » ossia ai visitatori. Io non conosco personalmente il deputato Saccucci, ma spero che non abbia l'abitudine di giocare al totocalcio, gioco di previsioni, perché finirebbe sicuramente in rovina. In compenso, il tempo guadagnato a non comporre più schedine, potrebbe impiegarlo con qualche profitto a rivedere la sua prosa, che mi pare cordialmente vacillante.* « ...lo sdegno giustificati *(sic)* dal fatto che, nella prescelta zona, limitatissimo è stato il conforto elettorale per il PCI e per la prospettiva di occupazione del verde cittadino... »: *a me, te lo confesso, non importa molto che « nella prescelta zona » sia stato così limitato il conforto elettorale per il PCI, ma sono desolato che non sia stato ampio « per la prospettiva di occupazione del verde » che sperava tanto nelle elezioni.*

Ma l'on. Saccucci, sebbene lo dica non propriamente come lo avrebbe detto Leopardi, ha ragione: gli abitanti della zona, prima del Festival, si sentivano sdegnati, così i comunisti, per rabbonirli, gli hanno raccolto, in otto giorni, quasi un milione di fratelli. Adesso sicuramente sorridono, tanto più che sono rimasti nell'aria del Villaggio olimpico le note di Bandiera rossa e la fragranza del Sangiovese.

Fortebraccio

La fitta trama degli scandali che hanno coinvolto le personalità più rappresentative del gollismo

Tutti gli uomini di Pompidou



A SINISTRA: Pompidou e Messmer cercano di mettere a tacere gli scandali, che però sono esplosivi come la dinamite (la vignetta è apparsa su « Paris Match »). A DESTRA: l'ex primo ministro Chaban Delmas, il più illustre evasore fiscale del regime.

La corruzione della V Repubblica messa a nudo da una girandola di « affari »: le evasioni fiscali di Chaban Delmas, la pubblicità clandestina alla TV, poliziotti e notabili lionesi che proteggono la prostituzione e infine il « caso Aranda ». 136 « dossier » che comprometterebbero quarantotto esponenti del regime

Dal nostro corrispondente

PARIGI, *ottobre*

Ciò che ha dato un sapore particolare agli scandali che in questo periodo scuotono la Francia è stata la presunzione del regime gollista di voler apparire agli occhi della opinione pubblica come un regime « puro e duro », senza macchia e senza paura.

Il ragionamento dei gollisti era semplice: gli scandali sono il prodotto naturale del « regime dei partiti » che favorisce il clientelismo e la corruzione. La Quinta Repubblica gollista, presidenziale e antiparlamentare, eliminerà tutti i difetti della quarta e sarà un modello di regola morale che la Francia, monarchica o repubblicana, non ha mai visto.

I fatti hanno dato un risalto eccezionale alla demagogia di questo ragionamento. Gli scandali sono venuti anche sotto la Quinta Repubblica, soprattutto sotto la Quinta Repubblica, dimostrando che mai come in regime gollista vi era stata collusione a così alto livello tra politica e affarismo: e questo perché mai come in regime gollista i trafficanti avevano avuto una così grande libertà d'azione essendo stati mutilati, se non addirittura eliminati, gli strumenti del controllo democratico sulle attività del potere.

Oggi i gollisti, furibondi, dicono che l'opposizione specula per basse ragioni elettoralistiche su « alcuni episodi » che non intaccano la probità del regime e il primo ministro Messmer, da buon ex legionario, ha ordinato brutalmente alle sue truppe di rispondere alle offese « a pugni in faccia ». Il che — se rischia di trasformare in rissa la campagna elettorale — è una prova supplementare dell'impotenza del regime a scrollarsi di dosso la cappa macchiata degli scandali.

Pompidou, è vero, ci si era provato obbligando tutti i personaggi compromessi a rassegnare le dimissioni, da Rives Henrys a Dechartres, dai dirigenti della televisione a Chaban Delmas. Ma quando credeva di avere ridato una verginità al gollismo gli è caduta in testa la tegola Aranda e si è ritrovato al punto di partenza.

Bisogna dire che, davanti agli scandali, i gollisti hanno reagito male accumulando errori su errori: prima hanno cercato di coprirli, sicuri di poter addomesticare la informazione con la forza schiacciante del loro potere; poi, quando la copertura si è rivelata inutile perché l'opinione pubblica continuava ad essere informata, hanno dato il via alla epurazione; infine, visto che anche l'epurazione non serviva a nulla, sono passati alle minacce più o meno esplicite contro la stampa e l'opposizione.

Nel tentativo di coprire gli scandali Chaban Delmas non aveva esitato a impegnare la sua parola di primo ministro, e non una volta soltanto, convinto che nessuno potesse mettere in dubbio la purezza del regime. E un bel giorno era venuto il suo turno. Il « bel giorno » era spuntato nella primavera di quest'anno quando « Le Canard Enchainé » (ancora lui) aveva pubblicato i fac-simile delle dichiarazioni di imposta del primo ministro per gli anni '67-'69 dai quali risultava che in un triennio Chaban Delmas, allora presidente della Camera, proprietario di alcuni immobili e di un consistente pacchetto azionario, era riuscito a non pagare nemmeno un centesimo di tasse allo stato.

La « fuga » di notizie

Frode fiscale? Nemmeno per sogno. Un codicillo della legge gollista sulle imposte dirette, detto « legge sull'avere fiscale » permette ai proprietari di azioni di detrarre dal proprio imponibile una parte delle imposte già pagate sui dividendi, sicché Chaban Delmas non solo si era trovato esentato dal pagamento delle imposte per tre anni ma addirittura era risultato creditore verso lo stato.

Lo scandalo non era tanto da addebitare a Chaban Delmas quanto ad una legge che, se non permette ad un salariato di sfuggire al fisco, permette a un proprietario di azioni quotate in borsa di evitare legalmente la morsa fiscale. Ma chi aveva varato quella legge se non il regime gollista, pieno di comprensione per i problemi del grande capitale? Chaban Delmas era stato costretto a spiegare la propria posizione di contribuente eccezionale davanti alla televisione.

Resta da sapere, se mai si saprà, chi aveva fornito al « Canard Enchainé » le fotocopie delle dichiarazioni di imposta di Chaban Delmas, cioè di documenti protetti dal segreto d'ufficio e a questo titolo gelosamente custoditi al ministero delle finanze: e sarà difficile impedire alla gente di pensare che lo scandalo fu provocato, anche in questo caso, da una « fuga » favorita dagli uomini di Giscard d'Estaing, ministro delle finanze, leader dei repubblicani indipendenti, aspirante alla Presidenza del Consiglio dei ministri come tappa indispensabile per la scalata alla Presidenza della Repubblica.

In giugno Pompidou costringe Chaban Delmas a dimettersi dalla carica di primo ministro perchè il suo prestigio è troppo minato per consentirgli di condurre i gollisti alla battaglia elettorale con una qualche probabilità di successo: ma prima di arrivare al termine delle sue pene ministeriali, Chaban Delmas aveva dovuto reggere il peso di un altro grosso scandalo, quello della pubblicità clandestina alla televisione.

L'« affare » era già nell'aria da molti mesi: ne aveva parlato «L'Humanité» nell'inverno del 1971 senza ottenere soddisfazione dal governo; poi era esploso con la pubblicazione del rapporto di una commissione di inchiesta della Camera dal quale risultava che alcuni noti personaggi del mondo televisivo avevano intascato un buon numero di milioni introducendo nelle normali trasmissioni culturali o informative elementi pubblicitari a favore di un prodotto, di una stazione termale o di una località turistica. Tra questi, un noto produttore di programmi sportivi, gollista fervente e non meno fervente propagandista (dietro compenso) di articoli sportivi e di luoghi di villeggiatura.

Dal rapporto era risultata anche un'altra cosa, molto più bassa e vile delle precedenti: e cioè che una parte delle somme o dei materiali raccolti dalla TV in campagne per i bambini del Biafra o del Laos erano finite nelle tasche degli organizzatori.

In maggio « saltano » De Brisson e De Leusse, rispettivamente presidente e amministratore delegato della TV, scompaiono dal piccolo schermo i volti di alcuni presentatori accusati di pubblicità clandestina e l'ente televisivo francese viene profondamente rimaneggiato. In giugno « salta » anche Chaban Delmas che fino all'ultimo, aveva difeso i dirigenti della TV perchè di nomina governativa.

Pompidou ha fatto piazza pulita. Adesso può andare tranquillo alle elezioni legislative e presentare all'opinione pubblica un partito gollista inflessibile, pulito, perfettamente « smacchiato ». Ma non è così. Poche settimane dopo la nomina di Messmer al posto di Chaban Delmas, scoppia lo scandalo di Lione. L'arresto di un certo Javilliey, ex commissario di polizia, provoca una sorta di reazione a catena che a tutt'oggi si può condensare in queste cifre: 24 persone arrestate tra le quali cinque poliziotti, il deputato Charret costretto a dimettersi dal partito gollista e un altro deputato della stessa formazione, Guillermen, gravemente indiziato.

La cancrena sembra avere toccato non soltanto gli uomini ma anche gli istituti e Lione appare, in filigrana, come una specie di Chicago degli anni '30 dove poliziotti poco scrupolosi e deputati dalla mano lunga proteggono sfruttatori di donne e padroni di case di tolleranza clandestine

Un traffico di miliardi

Javilliey va in galera per avere impedito appunto, alla giustizia, cancellando le tracce lasciate da un assassino, di mettere la mano su un certo Sorba che nel 1968 aveva liquidato a colpi di rivoltella un concorrente sulla piazza della prostituzione lionese. Viene fuori che Sorba, noto « protettore » e gestore di una rete di case clandestine, era stato agente elettorale di Charret; che Charret, amico di proprietari di alberghi equivoci, aveva fatto ottenere a Sorba il permesso di ritornare nella regione lionese dalla quale era stato allontanato anni fa con foglio di via obbligatorio; che agenti di polizia della « mondana » facevano chiudere alberghi di malaffare per riacquistarli a basso prezzo e riaprirli poi alla prostituzione con la complicità dei « protettori » locali; che i « protettori » ricompensavano gli agenti corrotti con lussuose vacanze al mare o ai monti e con versamenti in contanti che avevano permesso a Javilliey di farsi costruire una villa del valore di alcune decine di milioni; che Charret, respingendo l'addebito di essersi servito di Sorba come agente elettorale, aveva accusato lo stesso Sorba di avere lavorato per altri, cioè per Guillermen.

La trama è così complessa inestricabile e sordida che il ministero dell'Interno è costretto prima ad inviare un ispettore generale dalla capitale — come nella commedia di Gogol — col compito di far luce sullo scandalo, e poi a nominare un « prefetto di polizia » della regione lionese.

L'affare di Lione non è ancora spento (in effetti le indagini proseguono e si può dire che non passa giorno senza una nuova scoperta) che esplode quello Aranda di cui i lettori avranno seguito le vicende, nei giorni scorsi, su queste colonne.

Allo stato attuale delle cose, dei 136 documenti che Aranda ha consegnato alla magistratura e che comprometterebbero 48 personalità del regime, se ne conoscono una decina: essi riguardano un castello che il ministro della agricoltura Chirac, pupillo di Pompidou, si sarebbe acquistato in modo non del tutto conforme alla purezza gollista; un prestito di trenta milioni ottenuto dal deputato gollista Sibeud in cambio di un appoggio dato ad una società di lavori pubblici; l'intervento dell'ex segretario generale del partito gollista Tomasini in favore di una società costruttrice di autostrade; il deficit di molti milioni che peserebbe sulla amministrazione dell'istituto delle case popolari di Parigi per colpa della incompetenza dei suoi dirigenti; le responsabilità, coperte dal governo, nella catastrofe di Tignes che costò la vita a 44 giovani sciatori; un traffico immobiliare che avrebbe fruttato 500 milioni al partito gollista. Infine una serie di tentativi minori di corruzione o semplicemente di pressione in cui sarebbero implicati il vice segretario generale del partito Habib Deloncle, il tesoriere del partito Fric e ancora Tomasini e Chirac.

Messmer, presentatosi davanti alla Camera per la prima volta, tre mesi dopo la sua nomina a primo ministro ha parlato di « alcune debolezze » individuali che non debbono permettere all'opposizione di gettare fango sul regime. Il fatto è che, se fango è stato gettato, esso non è venuto dalla opposizione ma dall'interno stesso del regime. Che poi l'opposizione chieda che venga fatta piena luce sul caso Aranda o su quello di Lione, denunci il regime come produttore di scandali e si batta per dare al paese un altro regime, questo fa parte dei suoi doveri e dei suoi diritti. Nella mozione di sfiducia presentata dalle sinistre alla Camera c'è, in sintesi, il quadro di due anni di scandali: « Un sistema corrotto dall'onnipotenza del denaro ha permesso al grande capitale di mettere le mani sulle risorse nazionali. Informazioni quotidiane gettano una luce rivelatrice su questo sistema. Poichè tali costumi hanno raggiunto una ampiezza senza precedenti, la crisi morale che ne deriva fa apparire la necessità di un cambiamento ».

Ma a questo punto i gollisti perdono le staffe, da Pompidou a Messmer, fanno la voce grossa e minacciano rappresaglie scoprendo così una pericolosa tendenza del gollismo ad un sistema dove il potere sarebbe ancor più accentrato nelle mani di un uomo solo: la sesta repubblica di Georges Pompidou.

Augusto Pancaldi

Quando i mari diventano depositi di sottomarini atomici

L'INQUINAMENTO NUCLEARE

E' stato stabilito che il 70% dell'aumentata radioattività del pianeta proviene da reattori adibiti ad uso militare: come quelli dei sommergibili americani per i quali il governo concede la base della Maddalena

Quando ad Hiroshima e Nagasaki esplosero le prime bombe atomiche, l'uomo si rese conto non solo di avere a disposizione una notevole fonte di energia, ma anche che questa poteva assumere aspetti così pericolosi da rappresentare, se usata indiscriminatamente, un micidiale attentato alla sopravvivenza delle specie viventi ed all'equilibrio dell'ecosistema. Di fronte alle ormai note conseguenze dirette delle esplosioni atomiche e sotto la spinta della opinione pubblica, furono prese misure restrittive e cautelative per quel che riguardava gli esperimenti con questo tipo di bombe, mentre si impostavano le ricerche su altre possibili applicazioni dell'energia nucleare. Si arrivò, così, al perfezionamento di quei reattori la cui potenza venne utilizzata per la propulsione navale e per la produzione di energia elettrica ottenuta mediante la fissione nucleare.

Fu nel 1952 che lo stesso Eisenhower, parlando alle Nazioni Unite, richiese la cooperazione internazionale per l'impiego della energia nucleare a scopi pacifici. Nasceva così il programma « Atomi per la pace ».

L'ottimismo di questa definizione non ha avuto tuttavia una riprova sul piano pratico, per quel che riguarda le implicazioni sanitarie ed ecologiche ed i conseguenti problemi derivati da inquinamenti radioattivi, dalla sicurezza degli impianti, dalle scorie della lavorazione che emettono radiazioni ionizzanti. Il materiale radioattivo infatti ha la proprietà di disintegrarsi spontaneamente emettendo radiazioni e trasformando i propri nuclei atomici in nuclei di elementi più leggeri. Questo processo può durare anche moltissimi anni: si calcola che il «periodo di dimezzamento», cioè il tempo in cui si disintegrano metà degli atomi di queste sostanze, sia per l'uranio 4,51 miliardi di anni, per il radio 1620 anni, per il carbonio 14, seimila anni.

L'energia di queste radiazioni danneggia le cellule viventi non solo in grande quantità, ma anche in quelle dosi minime che, ritenute trascurabili, rappresentano oggi la fonte maggiore dell'inquinamento radioattivo a livello mondiale. I reattori generano residui radioattivi e fughe di radioattività tramite i sistemi di raffreddamento ad acqua. Questa radioattività pur essendo molto bassa tende a concentrarsi nella catena alimentare: si è visto infatti che le piante acquatiche riescono a concentrare sino a tre volte il valore della radioattività immessa nelle acque in cui vivono, i pesci di un lago vicino ad Oak Ridge presentano nel loro organismo sino a 35 volte il valore di radioattività di quelle acque, valore che negli uccelli acquatici locali arriva fino a 500 volte. Del resto la stessa AEC americana nel 1956 dichiarava che il latte era la fonte più importante di quello stronzio 90 presente negli alimenti umani.

Quale è dunque la dose minima tollerabile per l'organismo umano e quale il livello di pericolosità ambientale di queste radiazioni? Si può affermare che non esiste una dose minima accettabile perché tutte le sostanze radioattive sono pericolose poiché non possono esaurire la loro attività in breve tempo. Questo permette di sommare la loro azione nel tempo causando oltre a malattie quali il cancro, la leucemia, la cateratta, danni irreversibili al materiale genetico e tramandabili per generazioni. Già nel 1957 il comitato consultivo medico biologico della Commissione Civile per la Energia Atomica degli Stati Uniti dichiarava che fino a quel momento il « fallout » degli esperimenti eseguiti avrebbe causato da 2 500 a 13 mila casi di gravi difetti genetici fra tutta la popolazione mondiale. Ma nel 1970 il prof. Sternglass, dell'Università di Pittsburgh, dichiarava alla televisione inglese che recenti studi condotti sul la radioattività ambientale permettevano di stabilire che negli ultimi 16 anni circa un milione di bambini erano morti per cause conseguenti a questa forma di inquinamento.

L'aumento crescente della radioattività, malgrado la riduzione delle esplosioni nucleari, fa sentire sempre più incombente il pericolo della installazione e dell'uso di reattori nucleari. Eppure si pensa alla realizzazione nel 1980 di un gigantesco impianto nucleare a poche miglia al largo del New Jersey, malgrado i danni inimmaginabili che questo potrebbe determinare e la tenace opposizione degli ecologi che fanno presenti le conseguenze del surriscaldamento delle acque sulla fauna e sulla flora marina e la possibilità di catastrofici danni dovuti a guasti di manutenzione, a uragani o maremoti. I tecnocrati americani hanno risposto che l'impianto « appare visto da terra come una nave all'orizzonte »: in altri termini non hanno tenuto in alcun conto i danni che ne sarebbero derivati ai pesci, alle piante, alle persone, ma hanno solo tenuto in considerazione la sensibilità estetica degli abitanti del New Jersey.

Il prof. Otto Haxel della Università di Heidelberg ha stabilito che secondo i suoi studi il 10% dell'aumentata radioattività del nostro pianeta deriva dalle esplosioni nucleari, il 20% è dovuta ai reattori adibiti ad usi civili: si deduce quindi che il rimanente 70% provenga da reattori militari. Navi e sommergibili a propulsione atomica sono dotati di pile nucleari che contaminano i mari con la radioattività prodotta dai processi di fissione nucleare. Quali saranno le conseguenze nel bacino del Mediterraneo dei sommergibili atomici statunitensi di stanza alla Maddalena? Il rapporto dell'ammiragliato USA afferma che le migliorie tecniche consentono di ridurre al minimo lo scarico di scorie radioattive nei porti, che esse hanno un periodo di dimezzamento di *soli 5 anni*, che molte di queste scorie radioattive sono assorbite da bivalvi e molluschi, che i prodotti della fissione nucleare sono racchiusi in contenitori che dovrebbero resistere ad ogni scossa o deflagrazione

L'ammiragliato USA sembra dunque ignorare che un periodo di 5 anni è più che sufficiente per produrre danni biologici, che i molluschi in genere e i bivalvi fanno parte anch'essi di quella catena alimentare che termina sulle nostre mense, che anche i sommergibili atomici come il « Thresher » possono affondare con pericolo di contaminazioni radioattive derivante dalla dispersione del materiale fissile, che avrebbero nel Mediterraneo inimmaginabili conseguenze. « Italia nostra » e gli scienziati italiani lo hanno ricordato al nostro governo.

Laura Chiti

EDITORI RIUNITI
novità di settembre

GORODETSKIJ
La formazione dello Stato sovietico
Biblioteca di storia - pp. 400 - L. 4.500 - Nei suoi più precisi termini politici e giuridici, il processo storico della nascita del nuovo Stato multinazionale socialista.

GERRATANA
Ricerche di storia del marxismo
Nuova biblioteca di cultura - pp. 368 - L. 3.000 - Uno studio puntuale del pensiero di Marx e delle sue diverse interpretazioni teoriche.

UZNADZE E ALTRI
L'inconscio nella psicologia sovietica
Nuova biblioteca di cultura scientifica - pp. 304 - L. 3.000 - Ideologia, sperimentazione e psicofisiologia dell'inconscio in una serie di articoli, monografie e saggi di scienziati sovietici: una visione inedita della psicologia in URSS.

MOISY
L'America sotto le armi
XX secolo - pp. 336 - L. 1.800 - Il ritratto implacabile ma documentato e obiettivo di un'America che la corsa agli armamenti trascina all'avventura permanente.

ALBERTI-BINI-DEL CORNO'-ROTONDO
I libri di testo
Paideia - pp. 240 - L. 1.200 - L'abolizione dei testi scolastici, secondo gli autori, è una delle premesse per una scuola democratica e realmente formativa: quattro brevi saggi argomentano la tesi, esaminata nelle sue implicazioni didattiche, pedagogiche e politiche.

LEONTJEV
Psicolinguistica
Paideia - pp. 144 - L. 900 - Una puntuale rassegna degli studi condotti in America, Giappone e Unione sovietica che individua, al di là del semplice resoconto, i problemi e le prospettive della psicolinguistica.

LUKÀCS
Arte e società
Universale - 2 voll. - pp. 744 - L. 3.000 - Un'organica raccolta di scritti — molti dei quali inediti — che documentano per ampiezza problematica e profondità critica, la ricca articolazione del pensiero estetico del filosofo ungherese.

DE JACO
Le quattro giornate di Napoli
Letture - pp. 324 - L. 1.200 - Una documentata rievocazione della resistenza napoletana che ripropone il tema della partecipazione dei giovani alla lotta per la libertà e l'indipendenza del paese.

RISTAMPE

VYGOTSKIJ E ALTRI
Psicologia e pedagogia
Nuova biblioteca di cultura - pp. 304 - L. 3.000;

PESENTI
Manuale di economia politica
Nuova biblioteca di cultura - 2 voll. - pp. 1.624 - L. 10.000.

LURIJA
Linguaggio e comportamento
Paideia - pp. 144 - L. 900

BATTAGLIA GARRITANO
Breve storia della resistenza italiana
Letture - pp. 240 - L. 1.200

DAVIS
La rivolta nera
XX secolo - pp. 344 - L. 1.500

MARX
Forme economiche precapitalistiche
Le idee - pp. 172 - L. 900.